

La testimonianza di Giovanni il Battista

Giovanni 1,29-34

[In quel tempo] ²⁹Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

³²Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

In questo brano, l'autore del [quarto vangelo](#) riporta l'incontro tra Giovanni Battista e colui del quale egli aveva preannunziato la venuta: è questa la seconda delle due testimonianze da lui rese a Gesù, alle quali si allude nel prologo del vangelo (cfr. Gv 1,6-8.15). Essa viene riportata subito dopo la prima testimonianza resa da Giovanni a Gesù di fronte a una delegazione venuta da Gerusalemme (1,19-28), con la quale ha inizio il «libro dei segni», che occupa tutta la prima parte dell'opera (Gv 1,19-12,50). Dai sinottici sappiamo che Gesù è andato a ricevere il battesimo di Giovanni (cfr. Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22). Il quarto vangelo non narra direttamente questo avvenimento, ma lo presuppone e ne utilizza diversi aspetti. In questa seconda testimonianza Giovanni presenta Gesù anzitutto come l'Agnello di Dio (vv. 29-31), e poi come colui nel quale risiede lo Spirito (vv. 32-34).

Gesù compare improvvisamente sulla scena senza che il lettore sia informato sulle circostanze del suo arrivo. Giovanni lo vede venire verso di sé e dice: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (v. 29). L'espressione usata dal Battista per indicare Gesù è certamente di origine culturale: nella religione biblica l'agnello era la vittima sacrificale più comune, e la sua immolazione aveva come scopo primario l'eliminazione del peccato. Essa richiama anche l'agnello pasquale la cui immolazione ricordava la liberazione del popolo dall'Egitto (cfr. Es 12,1-14): questo riferimento è confermato dal fatto che in Gv 19,36 l'evangelista vede attuato in Gesù morto in croce il detto «non gli romperete osso», riferito in Es 12,46 all'agnello pasquale. Anche secondo Paolo Gesù è la «nostra Pasqua», cioè l'agnello pasquale immolato per noi (cfr. 1Cor 5,7). Ma soprattutto l'espressione «agnello di Dio» richiama il quarto carne del Servo di YHWH, il quale è paragonato a «un agnello condotto al macello» (Is 53,7). L'idea è quella della non violenza con cui il Servo porta a compimento la sua opera di riagggregazione del popolo disperso in esilio. Inoltre l'opera del Servo viene descritta simbolicamente come un sacrificio espiatorio in quanto riconcilia il popolo con Dio (Is 53,11).

All'esperienza del Servo si riferisce anche il verbo «togliere (*airô*, prendere per eliminare) il peccato», in quanto la sua opera viene designata in Is 53 con formule simili: «ha portato i nostri affanni, si è addossato i nostri dolori» (v. 4a); «Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il nostro castigo salutare si abbatté su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (v. 5); «Il giusto mio servo ha giustificato i molti (la moltitudine), egli si è addossato la loro iniquità» (v.11 b). L'idea è quella del giusto che, stabilendo un rapporto profondo di solidarietà con gli esuli, ne condivide le sofferenze provocate dal loro peccato e, così facendo, li porta alla conversione e li riconcilia tra di loro e con Dio.

Giovanni non parla di «peccati» ma di «peccato del mondo» al singolare. Ciò significa che egli vede il peccato come una realtà personificata, ad analogia con l'uso che di questo termine fa Paolo (cfr. Rm 5,12; 7,8-11). Il «mondo» indica la società umana in quanto si oppone a Dio (cfr. Gv 1,10; 15,18-19; 17,9.15-19). Il peccato viene così a coincidere con quello che in seguito l'evangelista chiamerà «il principe di questo mondo» (cfr. Gv 12,31). Esso non consiste in un insieme di singoli atti, ma in una realtà «diabolica», che deteriora i rapporti tra le persone, e

sussiste nelle strutture della convivenza umana, a prescindere dalla volontà dei singoli ma da loro condivisa.

La testimonianza del Battista prosegue con queste parole: «Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conosco, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele» (vv. 30-31). La prima parte di questa testimonianza ripete quasi letteralmente Gv 1,15: Gesù è l'uomo di cui egli aveva detto che, pur venendo dopo di lui lo avrebbe preceduto, perché era prima di lui. Giovanni afferma poi che non lo conosceva, non nel senso di una conoscenza umana, ma perché non era al corrente che proprio lui fosse l'atteso. Da quanto egli poi aggiunge sembra che tutta la sua opera di battezzatore non avesse altro scopo che quello di far sì che Gesù fosse rivelato in Israele. I sinottici però smentiscono questa affermazione riportando altri aspetti della predicazione del Battista (cfr. Mt 3,7-10; Lc 3,7-14).

Il Battista accenna poi a un'esperienza da lui fatta: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui» (v. 32). È chiaro il riferimento al battesimo di Gesù come è narrato dai sinottici, con la differenza che in Mc 1,10 e Mt 3,16 è Gesù, e non il Battista, che vede lo Spirito, mentre Luca afferma che lo Spirito è disceso su di lui «in forma corporea», lasciando quindi intendere sia stato visto da tutti (Lc 3,22). La discesa dello Spirito richiama alcuni importanti testi profetici: la consacrazione del re escatologico (Is 11,2); l'investitura del Servo di YHWH, che viene così descritta: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio Spirito su di lui» (Is 42,1); la consacrazione di una figura messianica e profetica descritta nel Terzo Isaia con queste parole: «Lo Spirito del Signore è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (Is 61,1). Lo Spirito è una metafora con la quale si indica il Dio santo e trascendente in quanto opera nel mondo e in modo speciale nei suoi eletti. La colomba infine era simbolo di Israele e il fatto che qui lo Spirito prenda questa forma richiama con tutta probabilità l'idea del raduno escatologico del popolo di Dio e il suo rinnovamento interiore, che avverrà appunto mediante lo Spirito (cfr. Ez 36,27).

Giovanni poi prosegue mettendo in luce il compito assegnato a Gesù: «Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo» (v. 33). Giovanni dunque battezza solo con acqua, Gesù invece batteggerà con lo Spirito. Egli potrà farlo appunto perché lo Spirito non solo si posa, ma anche «rimane» su di lui: questa espressione non si trova nei sinottici ma è suggerita dal testo profetico riguardante il re escatologico: «Su di lui riposerà lo Spirito di YHWH, Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore di YHWH» (Is 11,2). È questa presenza duratura dello Spirito che darà a Gesù la possibilità di «battezzare con lo Spirito Santo» (cfr. Mc 1,8). Questa frase allude al battesimo cristiano, oppure più in generale all'opera dello Spirito nella comunità cristiana, il cui scopo è appunto quello di perdonare i peccati (cfr. Gv 20,22-23). Il battesimo di Giovanni non ha dunque altro scopo che quello di mettere in luce colui che amministrerà il vero battesimo.

Giovanni conclude la sua testimonianza in questo modo: «E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (v. 34). Nei sinottici è il Padre stesso che nel battesimo presenta Gesù come suo Figlio. Invece nel quarto vangelo questa proclamazione è riservata al Battista, il quale è venuto proprio per rendergli questa testimonianza. Il titolo di «Figlio di Dio» assume però in Giovanni una valenza specifica, in quanto la sua persona è riletta alla luce della Sapienza/Parola di Dio, che secondo Pr 8,24 è stata generata da Dio: in tal modo Gesù è posto al centro del progetto salvifico di Dio.

Il quarto vangelo richiama gli elementi più significativi del battesimo di Gesù come è descritto dai sinottici, ma omette il racconto dell'evento forse perché poteva in qualche modo of-

fuscare la sua superiorità nei confronti del Battista. Sullo sfondo del testo giovanneo si intravede la figura del Servo di YHWH, il quale ha condiviso le sofferenze dei giudei esiliati in Babilonia per liberarli non solo dalla loro situazione di sofferenza e di oppressione, ma anche e prima di tutto dal peccato che li separava dal loro Dio. La sua morte violenta viene vista come un sacrificio (cfr. Is 53,10) perché, ad analogia dei sacrifici rituali, ha avuto come risultato la riconciliazione del popolo con Dio. Per il quarto vangelo, anche Gesù ha portato a termine una grande opera di riconciliazione non mediante un gesto cultuale, ma con il suo impegno per gli altri fino alla morte. In questo modo egli ha combattuto vittoriosamente contro la potenza del male («peccato») che domina nel mondo. A tal fine ha ricevuto in modo permanente lo Spirito che, al momento della sua risurrezione, trasmetterà ai discepoli. In questo contesto Giovanni il Battista non è più il predicatore che chiama alla penitenza in vista del giudizio finale, ma semplicemente colui che è venuto a battezzare per preparare la venuta di Cristo, al quale spetta il compito di amministrare il battesimo nello Spirito. Alla luce delle profezie, Gesù viene presentato dunque come un capo carismatico che attua la liberazione del popolo mediante un metodo non violento, vincendo cioè il peccato che si annida nel cuore delle persone.